



Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024 | 2025

Menzione speciale

NON È UN PAESE PER GIOVANI

di **Francesco Bressan e Francesco Leoni**

Liceo "Leonardo da Vinci" - Treviso

Certe volte, la solitudine ha il volto di passi che vagano senza meta.

Altre, è eco di parole sospese, di chi non sa più cosa dire.

Altre, il riflesso di una città che spinge al consumo invece che alla condivisione.

E poi, d'un tratto, si apre uno spiraglio, un luogo celato, dove le voci si intrecciano, gli sguardi si inseguono, e la solitudine scompare.

È mattina presto e la città si sveglia con fatica. Le serrande si alzano a metà, i bus arrancano tra le strade ancora grigie di sonno. A casa, il solito rito: colazione veloce, zaino buttato in spalla, chiavi, giubbotto. Anche oggi salgo sulla bici e mi fermo all'angolo della via, aspettando un amico che, come ogni mattina, arriverà in ritardo. Dopo averlo salutato cominciamo a parlare di cosa ci attende quel giorno, degli ultimi risultati delle partite o delle novità di qualche videogiochi.

Arrivato a scuola mi avvicino ai miei compagni, chiacchierano di qualcosa su Instagram: "Hai visto la storia che ha messo Martina ieri sera?" chiede uno con l'aria di chi ha appena scoperto un segreto di Stato. L'altro, con il telefono in mano, risponde sbadigliando: "Sì, tanta roba". Poi gira il telefono e ci mostra un reel di Instagram: un ragazzo in bici salta da una piattaforma, si impunta con la ruota anteriore, si ribalta e sbatte la faccia sul cemento. Tutti ridono. "Sembra Lyons" e il clamore si accresce. Un altro dopo spara "Oi fioi, sapete che Patrick si sposa?". Un altro ancora lo imita con voce scema, storcendo la bocca e facendo l'idiota. Tutti scoppiano a ridere, come se fosse la battuta dell'anno. Io sorrido mezzo per finta, solo per non sembrare fuori posto. Ma lo sono, fuori posto. Non so quale sia il mio ma di certo non questo. Chi prova a parlare di altro come me, di politica, di guerre, di cose che dovrebbero farci tremare, viene zittito con un'alzata di spalle o un "chissenefrega". Suona la campanella.

Il pomeriggio non ho niente da fare; ho voglia di uscire. Chiedo sul gruppo se qualcuno viene a fare un giro con me e le risposte sono "devo studiare" "sono via" "vieni online", oppure lasciano visualizzato. Decido allora di fare un giretto da solo. Vado in centro, giusto per vedere se succede qualcosa. Mi infilo in via Calmaggione, passo accanto alle solite vetrine lucide, sempre uguali a sé stesse. È sabato, ma c'è

un'aria strana. Pochissima gente in giro, qualche coppia anziana, qualche turista spaesato con Google Maps in mano, un gruppo di ragazzi in bici che sfrecciano veloci.

Arrivo alla Loggia dei Cavalieri, un edificio del XIII secolo nel cuore di Treviso. Una struttura unica a pianta quadrata, un singolo ambiente circondato su tre lati da grandi archi a tutto sesto, sostenuti da colonne in pietra d'Istria. Al centro c'è una massiccia colonna, in granito violetto, che sostiene gran parte del peso della copertura. Dal Medioevo è sempre stato un luogo di ritrovo, prima per per la nobiltà cittadina poi per tutti. Fino a qualche anno lì ci si sedeva. Bastava un po' di sole e gli scalini si riempivano. Adesso c'è una transenna metallica, lucida, quasi nuova. Un cartello, che ricopio paro paro: "È vietato: sedersi e sdraiarsi; praticare giochi o attività sportive; utilizzare biciclette, pattini, skateboard o mezzi analoghi; consumare cibi e bevande; fumare. SANZIONI DA 50 A 500 EURO". In maiuscolo, casomai uno non prendesse sul serio il monito.

Lo leggo, ma non mi sorprende. Mi guardo attorno, niente zaini appoggiati a terra, nessun ragazzo che lancia battute, nessun rumore che assomigli a una risata. Solo le colonne antiche, vuote.

Proseguo per Piazza dei Signori, il luogo più centrale di Treviso su cui si affaccia il palazzo comunale con le finestre a trifora e le merlature a coda di rondine. Due bambini rincorrono un piccione, le madri li seguono con lo sguardo da un tavolino. In sottofondo il tintinnio dei cucchiaini nei bicchieri di vetro, il fruscio dei quotidiani piegati in due. È tutto composto, silenzioso. Mi fermo un attimo a osservare. Nessuna voce che spicca, nessun volto familiare. Appoggio la schiena contro una colonna, ma mi allontanano subito. Mi viene spontaneo controllare il telefono, anche se non c'è nessuna notifica. Mi inoltro in una stretta stradina laterale e passo un vecchio bar. Un tempo era il ritrovo dei liceali: i sabati pomeriggio li passavano qui, tra risate e chiacchiere senza fine. Oggi non ci sono più né gli studenti né gli schiamazzi.

I punti di aggregazione dove, secondo l'asettica sintassi dell'Istat, si possono promuovere attività ludico-ricreative e sociali, sono estremamente pochi: a livello nazionale solo 11,3 ragazzi ogni mille residenti sotto i 18 anni dispongono di uno spazio fisso dove ritrovarsi con gli amici (dati Openpolis, 2022).

Il rapporto varia molto tra le diverse aree del paese. Sono più nel nord-est, 26,4 ragazzi ogni mille e 2,4 ragazzi su mille al sud. Non c'è da stupirsi se l'Istat rileva che dal 2005 al 2023 la percentuale di ragazzi tra i 14 e i 17 anni che incontra giornalmente degli amici fuori dal contesto scolastico è scesa dal 70% al 30% e che un adolescente su dieci vede gli amici meno di una volta a settimana.

Sulla strada del ritorno, non distante da porta Santi Quaranta, uno dei tre varchi sulla cinta muraria costruita dalla Serenissima, noto sull'altro lato della strada un graffito: centro sociale Django. Decido allora di farci un salto, un po' per curiosità, un po' per noia. Non c'ero mai stato prima anche se ne avevo sentito parlare.

A sinistra dell'ingresso c'è una parete con dei murales e qualche simbolo politico che riflette l'identità culturale del luogo. A destra si staglia una bandiera "Jolly Roger".

L'ingresso al centro sociale avviene attraverso un cancello che si apre su un ampio spazio interno attorno sul quale si affacciano diversi edifici industriali. Una volta dentro mi guardo un po' intorno. Incontro Anita, che mi fa fare un tour del posto. Mi spiega che questo spazio è nato una decina di anni fa da un deposito della nettezza urbana grazie a una serie di occupazioni condotte da giovani che volevano "portare una proposta culturale per far sì che non fosse una città solo legata al consumo" e segnalare che "Treviso è una città a misura di pochi". Ridisegnare

quella che è la socialità a Treviso è uno dei principali obiettivi, perciò lei e altri volontari organizzano diverse serate con concerti, dibattiti, presentazioni di libri, mostre, anche con lo scopo di raccogliere fondi per migliorare il centro sociale stesso.

Tra le varie attività, uno dei cuori pulsanti del progetto è la libreria: ci sono molti libri usati ma anche libri di case editrici indipendenti con una selezione particolare, lontana dalle logiche commerciali. Poi c'è una palestra, si chiama Hurricane, dove si insegna boxe e capoeira, gestita da alcuni giovani. E una saletta dedicata alla musica, principalmente per i concerti e le prove musicali.

Ma non solo, perché poi c'è la falegnameria, che offre opportunità lavorative e una bottega dove si vendono prodotti alimentari locali e le arance che provengono dal Sud Italia, dai campi confiscati della mafia.

"C'è poi Tolkienex, un laboratorio di cucito, nato come progetto per dare attività ai ragazzi migranti", spiega Anita "dove si realizzano capi di abbigliamento e accessori". L'ultima domenica del mese, tutta l'area si anima con il mercatino Spazio Bru, un mercatino dell'usato gestito anche da signore del quartiere. Un luogo di incontro e un presidio dove coltivare la diversità. Una delle iniziative più importanti è svolta dal gruppo Caminantes che lavora sull'antirazzismo e la marginalità sociale con dei corsi di italiano per ragazzi migranti, delle uscite per portare beni di prima necessità ai senza dimora in città, uno sportello aiuto per documenti, e un progetto rigetto contro gli sfratti.

"Noi ci rendiamo conto che nella città mancano delle cose, e quindi proviamo a sopperire a queste mancanze. Puntiamo a creare un micro mondo dentro Treviso". Qui con la scusa di fare molte attività, arte, cucina, sport, si impara a sentirsi parte di una comunità.

"Se vuoi puoi fare qualche domanda a lui" mi dice Anita, indicando un ragazzo seduto vicino a me, "oppure a loro", guardando un gruppo di ragazze. Emanuele, Lisa, Fiamma e Serena pensano tutti che la solitudine sia un grave problema anche tra i più giovani. Anche se Fiamma ha una visione completa del tema: "La solitudine può essere positiva se aiuta a conoscersi, ma diventa pericolosa se vissuta male. In realtà, quando ci sentiamo soli è perché non siamo in contatto con noi stessi". Secondo lei una vita passata sempre a rincorrere cose futili e prive di senso con gli amici non porta a porsi domande fondamentali e trovare sé stessi. "Poi se la solitudine diventa un motivo di sofferenza è diverso".

Tutti concordano sulle cause di questa condizione: "L'utilizzo dei social, del telefono, della tecnologia che spinge a rinchiuderci davanti a uno schermo, a farci sentire connessi con l'altro. Ma l'online non ha niente a che vedere con lo stare insieme, guardarsi negli occhi come stiamo facendo ora" dice Emanuele.

I ragazzi tra i 14 e i 18 anni, secondo uno studio dell'osservatorio Nazionale dell'Adolescenza, trascorrono in media 6 ore sul telefono, una parte significativa di questi spende oltre 4 ore sui social. Una piccola percentuale di adolescenti arriva addirittura a passare più di 10 ore davanti ad uno schermo. Per Serena "i social network hanno creato spazi di aggregazione digitali che possono coprire i problemi di solitudine, ma in realtà distaccano molto dalla realtà sociale".

Lisa ha delle posizioni leggermente diverse: "Io non condanno tanto il mezzo, ma l'uso che si tende a farne. I social sicuramente sono stati nel corso degli ultimi anni una grande occasione per le persone che magari non riuscivano a vivere in socialità. Però rischiano di snaturare il rapporto con chi ci è accanto. Siamo tanto aperti con gente che sta dall'altra parte del mondo e che non vedremo mai, e perdiamo il contatto con chi ci sta di fronte".

Le preoccupazioni di Lisa trovano eco nei risultati di studi che evidenziano una correlazione tra

l'uso massiccio dei social network e sentimenti di solitudine (IPSICO, Firenze). Il meccanismo del confronto sociale, alimentato dalla visione di vite idealizzate online, può acuire il senso di inadeguatezza e isolamento nella propria realtà. Il problema è che se uno vuole uscire da questa trappola non ce la fa. È un circolo vizioso: siamo sempre online, e questo porta alla chiusura dei luoghi di aggregazione; allo stesso tempo, restiamo online perché quei luoghi continuano a scomparire.

“L'unico posto in cui ho trovato persone con cui parlare è questo Centro Sociale, io come tutti qui: Al centro Django ho trovato un'alternativa; un modo di stare assieme che non ho mai trovato in nessun altro posto”, commenta Emanuele. “Ormai è casa mia” racconta Serena sorridendo “qui ho le mie persone, imparo sempre qualcosa di nuovo e posso essere davvero me stessa”.

Tutti sanno di cosa hanno bisogno per essere felici: servono più spazi liberi, aperti, sicuri. “Spazi come Django, ma anche meno politicizzati” precisa Serena “dove si possa andare semplicemente per stare insieme, conoscersi, senza per forza consumare o comprare qualcosa”.

La città offre pochissimi posti di questo tipo. “A Treviso”, “tutto è privatizzato. È difficile trovare un luogo neutro dove incontrarsi senza sentirsi fuori posto”. Gli unici luoghi di ritrovo realmente accessibili sembrano essere bar, locali o centri commerciali, tutti spazi costruiti attorno al consumo. Non esistono aree pensate per il semplice incontro o per la socialità spontanea: ogni momento di aggregazione viene inevitabilmente mediato da un gesto d'acquisto.

C'è un altro tema di cui mi vuole parlare Fiamma, che solo in apparenza sembra non c'entrare con la solitudine: “Il clima scolastico oggi è molto competitivo. Tutto è una gara: i voti, i vestiti, le amicizie. Tutti contro tutti”. E non lo pensa solo lei: la pressione scolastica e sociale sono tra i principali fattori di disagio tra i giovani, come rileva anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza (2024).

Ecco, forse potremmo ripartire da qui. Ripensare la società non solo in termini di competizione, ma di collaborazione e di cooperazione. Sembra poco ma invece è una rivoluzione copernicana. Iniziare dalla scuola, per poi passare alla città e infine all'idea stessa di mondo. Un mondo dove la socialità non sia una merce e dove ogni ragazzo possa sentirsi parte di qualcosa senza dover cambiare sé stesso. Django in questo senso è molto più di un semplice centro: è la prova concreta che un'alternativa esiste, che si può costruire una società più accogliente, capace di restituire ai giovani il diritto di non essere soli.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Toni Capuozzo**

Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5, Terra, Mixer**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì di Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "Accademia dei Follì" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.